

# Poema Circular

## La realtà del Tango è magica

Alessandro Avataneo

14a

Alessandro Avataneo



Monica Mantelli



sta, piacere Alessandro. "A a a h scusa... non lo sapevo... cmq questo

video, sì questo filmetto dove lo mandate?". Come sarebbe "filmetto", questo è un film vero e proprio. "Ops, scusa non volevo offenderti, sai pensavo che magari lo facevi per hobby". Sei appena entrato in una valle di lacrime, gli dico. Risate. Da quel momento mi porta l'acqua, mi fa i complimenti per qualsiasi cosa. Arriviamo sul set, la prima scena è girata dentro una struttura aperta - opera d'arte che si chiama "acceleratore di particelle catastali" sito al parco Le Vallere. Qualcuno per caso raccoglie un fiorellino da terra e da lì allora incominciano una serie di intuizioni che trasformano la scena in una specie

di genesi, di cosmogonia. Si alza anche un po' di vento, il sole è ancora basso, perfetto. Poi ci spostiamo lungo fiume, bisogna ricostruire la composizione di un dipinto di Seurat, ma fa troppo caldo e le zanzare ci massacrano. Allora cambiamo tutto. Mi guardo intorno, lì vicino c'è un ceppo con tre massi enormi. Abbiamo un attore vero, il cantastorie, nel cast con la barba lunga e bianca. Ok, allora giriamo la scena di un Cantor che declama in mezzo alle rocce con i suoi apostoli seduti attorno. Manca qualcuno che fumi, a me piace la gente che fuma nei film. Ci sono fin troppi volontari. Solo i sigari sono ammessi, dico. Chiedo ai miei due assistenti che sono anche i fotografi di scena - bravi, bravi - di bloccare la gente che passa. Non bloccano un fico secco. Mentre giro la scena vedo nell'inquadratura attraversare chiunque: pedoni, mamme con passeggini, bambini in bici a rotelle dove le rotelle emettono stridori infernali, vecchiette che attraversano lentissimamente, turisti stranieri, gente che si perde e viene proprio a perdersi nell'inquadratura e mi guarda attraverso l'obiettivo con aria spaesata, corridori che urlano "NON POSSO FERMARMI, SCUSATE HO LA MIA TABELLA!", ciclisti che inchiodano sgommando sulla ghiaia con i freni arrugginiti, rumore più rumore, e chiedono ad alta voce "MA CHE COS'È?, C'È UN EVENTO? Finché eccolo che arriva... ci mancava lui, l'Inveittivologo: settantenne corroso dal fumo e dalla bile, con la pelle dello stesso colore di un'alga tossica. Si piazza in mezzo al set e si mette a sbraitare: "E' una vergogna! L'arroganza di parcheggiare in un parco pubblico. Chiamo i carabinieri! Chiamo la regione! Dice di avere il permesso? Me lo faccia vedere! Come chi sono io, sono un cittadino! Lei non rappresenta niente, non si dia delle arie, vi faccio vedere io! Ah si? E si allontana urlando. Tutto da rifare. Non importa, la scena viene ancora meglio. Dico al poeta di declamare come se fosse in un film di Pastrone, di Griffith. Poi facciamo il picnic. Faccio togliere tutti gli oggetti di plastica, così sembra una scena dell'ottocento. Cestini di frutta, fiori di campo, pane formaggi salami frittate, c'è tutto. La mia amica co-sceneggiatrice Monica, che è anche scenografa, co-

reografa, organizzatrice, anima della compagnia, guida spirituale, ha pensato a tutto. Lenti, muovetevi come in un quadro impressionista, non come nel medioevo, il cibo non si sbranava in quel modo. Dopo pranzo ci spostiamo nella galleria Umberto I. Qui sembra veramente un passaggio di Parigi. Mi ricordo le letture di Benjamin, l'Angelus Novus. Mi manca un angelo. Allora inseriamo un diavolo-Duende, e poi la Morte. Sarà la Morte ad assegnare i ruoli. Ogni personaggio che abbiamo è associato a un arcano. Dov'è l'arcano senza nome? Eccolo, sei tu Monica. Facciamo che l'arcano senza nome è la Morte, che fa un casting tra gli spiriti per vedere chi può scendere sulla terra per ballare il tango, e nel frattempo ti mangi due albicocche, perché per la morte questa cosa è routine, e mi piace l'idea della Morte che mangia la frutta. Si macchiano di arancione, colore del tango, i bei quantini bianchi di vero pizzo prestati da qualcuno, ma per la Morte, questo e altro. Gli spiriti si mettano in fila... no non da quella parte, spostatevi dall'altro lato del corridoio per piacere... ecco così siete in luce, c'è questa luce dorata che c'è solo nei passages. Il marchio dell'arcano deve essere inciso con il pennino nero sul braccio di ognuno, così posso filmarlo, e poi seguendo il diavolo nero al suono del suo tamburello ognuno si reca al suo posto. Sembrano tutti contenti. Possiamo fare un solo ciak, quindi è una sequenza lunghissima, e io come sempre parlo e dirigo mentre giro e corro. Poco dopo arrivano i musicisti: sembrano due elfi silvani usciti da un quadro preraffaellita. Lei suona l'arpa celtica. Tango e arpa celtica. Siamo ormai fuori dallo spazio e dal tempo, nel regno del surrealismo. Penso a Salvador Dalí attaccato a un pianoforte a coda trascinato da un cavallo all'interno della stanza di un film di Bunuel. Una mano da cui escono formiche, l'occhio della luna tagliato in due... certo ci fosse la bambina bionda che avevo chiesto... mi volto, e dietro di me vedo spuntare una testolina bionda da una piccola apertura. E' una bambina, che probabilmente abita lì e che è scesa giù, attirata dalla musica. Fermo tutto, mi avvicino a lei: come ti chiami? "Sofia". Ciao Sofia, hai voglia di fare la scena di un film? "Nooo... sono ti-

mida", e scappa. Ricomincio a girare. Dopo dieci minuti mi sento tirare la maglietta, E' Sofia. "Mia mamma ha detto che posso". Datemi due liberatorie, faccio segno. La mamma scende, le chiedo se Sofia ha un vestito rosso. "No"... e un vestito bianco? "Quello sì"... Quando Sofia ritorna, in quel vestito bianco tutto ricamato come negli anni venti, è esattamente come la bambina che mi ero immaginato, no anzi, meglio. Si comincia con un altro tango. Io dirigo Sofia con dei gesti da lontano, lei capisce tutto... si avvicina al gruppo di danzatori... poi va da uno di questi e gli chiede di insegnarle a ballare... lui lascia la sua compagna e prende questa bambina sui suoi piedi e lei così impara i suoi primi passi... Nel corso della scena arriva da me un'attrice piangendo, lei è argentina e dice che è proprio così che suo padre le insegnò a ballare il tango e che le ho fatto rivivere la sua infanzia in quella scena. Bene questo è il potere del cinema. Siamo sulla strada giusta. Ci resta un'ultima sequenza, una ronda con carrellata circolare a Porta Palazzo. Ci spostiamo, ma inizia a piovere, e non è un temporale. E' un diluvio. Sai che c'è, non importa, io fisso la camera al tetto della macchina e se qualcuno ha il coraggio di buttarsi sotto la pioggia io sono pronto. Per qualche minuto nessuno si muove. E poi una coppia parte. Due. Poi tutti. Bagnati fradici ballano. Loro danzano e io li riprendo dall'auto sfrecciando in cerchi concentrici, a velocità crescente, le gomme fischiano e una moltitudine di persone di ogni etnia e provenienza ci guarda da sotto la tettoia come se fossimo pazzi. Quando la scena è finita ripasso davanti agli attori-ballerini con la macchina: sono tutti esaltati, ridono e applaudono. Uno di loro mi grida "Tu sei mattooooo." In quel momento sono felice, segno che le riprese sono finite. Parcheggio sotto la tettoia. Mentre porgo asciugamani ai miei attori coraggiosi, un magrebino che assiste alla scena timidamente si avvicina e mi chiede: siete di Google? La realtà è magica

CIAK SI GIRA



**POEMA CIRCULAR**  
DIARIO DI LAVORAZIONE  
ULTIMO GIORNO  
DI RIPRESE DEL FILM  
"LA REALTÀ DEL TANGO  
È MAGICA"  
ALESSANDRO AVATNEO  
Regista

**Domenica mattina 6 luglio 2014.**  
appuntamento con Enotango e la LCMM a Torino da Aires Nuevos alle ore 07:30 per riprese aggiuntive del film **Poema Circular**. Gli attori sono già tutti pronti, vestiti di bianco. Fantastico. Non vedo la protagonista, dov'è? "Non c'è, ha la figlia malata." Ah... questa non vi voleva, adesso bisogna ridisegnare tutte le scene, ma mentre penso questo,